

Maschilità e cure paterne. Educare alla libertà di essere se stessi Masculinity and paternal care. Educating to the freedom to be oneself

Giuseppe Burgio

Professore Associato | Università di Enna "Kore" | giuseppe.burgio@unikore.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Le trasformazioni attuali del ruolo paterno sono evidenti tanto nelle concrete dinamiche sociali quanto nella loro rappresentazione massmediatica. Un nuovo padre, più presente, emotivo, empatico e impegnato nella cura dei figli, sembra sempre più protagonista della nostra contemporaneità. Tale realtà stride però con la tradizione patriarcale che si è incentrata sulla figura di un padre che era certo un breadwinner, ma distante e poco presente rispetto ai figli. Questo cambiamento del ruolo paterno può diventare occasione di una modifica in positivo dell'attuale ordine di genere, ancora fortemente condizionato dal patriarcato. Perché questo accada, tuttavia, è necessario modificare quella relazione pedagogica gerarchica che presiede ancora oggi all'educazione dei figli maschi.

KEYWORDS

Maschilità, cura, paternità, trasformazioni sociali, educazione.
Masculinity, care, fatherhood, social transformation, education.

The current transformations of the paternal role are as evident in concrete social dynamics as in their mass media representation. A new father, more present, emotional, empathetic and committed to caring for his children, seems more and more the protagonist of our contemporaneity. This reality, however, clashes with the patriarchal tradition that centred on the figure of a father who was certainly a breadwinner, but distant and not very present with respect to his children. This change in the paternal role can become an opportunity for a positive modification of the current gender order, which is still strongly conditioned by patriarchy. For this to happen, however, it is necessary to change the hierarchical pedagogical relationship that still presides over the upbringing of sons.

Citation: Burgio G. (2023). Masculinity and paternal care. Educating to the freedom to be oneself. *Women & education*, 1(1), 55-59.

Corresponding author: Giuseppe Burgio | giuseppe.burgio@unikore.it

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-1-01-23_11

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Introduzione

Anche in Italia, la pedagogia di genere si confronta ormai da decenni con il tema del maschile¹, analizzando le tensioni che lo attraversano (anche alla luce dei cambiamenti della contemporaneità) e portando avanti una critica del patriarcato così come dell'educazione dei maschi, tradizionalmente strutturata – attraverso la negazione di parti del sé – come necessaria omologazione agli stereotipi machisti (Mantegazza, 2008; Burgio, 2007, 2012, 2020). Tra i caratteri abitualmente associati agli uomini, misoginia, violenza di genere, bullismi e omo/bifobia sono stati quelli principalmente oggetto della riflessione pedagogica italiana. In questo panorama negativo, centrato sul maschile come problema, un'eccezione è costituita dalla figura del padre che è stata studiata nella complessità delle sue declinazioni (padre biologico, adottivo, affidatario, nel suo ruolo di *caregiver* etc.) e nelle sue valenze educative (Covato, 2002; Ulivieri Stiozzi, 2008; Stramaglia, 2009; Lizzola, 2013; Paradiso, 2018). Il presente contributo torna su questo tema, che mostra peraltro un rinnovato protagonismo nella produzione culturale di massa.

2. Padri di celluloid

Il titolo del paragrafo, con quest'espressione che – in epoca digitale – solo i boomer comprenderanno, fa riferimento alla rappresentazione cinematografica della paternità, tema che ci riguarda direttamente se diamo credito a Kimmel, il quale afferma che, per comprendere le trasformazioni della maschilità, è necessario partire dai media, i quali non solo ci dicono chi sono gli uomini oggi, come dovrebbero essere e cosa dovrebbero evitare di essere, ma – a volte – prefigurano anche i cambiamenti in procinto di realizzarsi (1992, p. XII).

Secondo Stagi, possiamo fissare l'estate del 2002 come inizio di un processo di "paternalizzazione" della produzione cinematografica hollywoodiana, caratterizzato dalla nascita di un filone specifico, centrato sulle figure dei padri (2022, p. 148). Tale "ciclo" sulla paternità, che in seguito ha coinvolto anche la produzione filmica del nostro Paese, fornisce nuovi tipi di rappresentazione. Abbiamo ora padri per i quali la relazione con i figli è diventata fondamentale, scalando le gerarchie di valori precedentemente adottate. Dai melodrammi alle commedie, abbiamo padri single, in coppia o separati che intraprendono complessi processi emotivi che sfociano in un rinnovato legame di cura con i figli. A volte, un percorso accidentato di tentativi ed errori e una crisi profonda, spesso segnata addirittura – *incredibile visu* – dal pianto paterno, portano a un'evasione dalle gabbie della maschilità. Ancora, abbiamo molti padri che si mettono in viaggio – per lo più *on the road* – affrontando anche notevoli rischi per senso di responsabilità nei confronti dei propri figli. Tale rappresentazione – nuova rispetto ai padri forti, gran lavoratori, ma severi ed emotivamente distanti, cui eravamo abituati – appare comunque coerente con i fondamenti simbolici della virilità tradizionale e "il carattere performativo della rappresentazione della mascolinità è valorizzato dall'abbandono delle norme e dalla violazione dei confini che definiscono l'inizio del viaggio [...] L'assunzione di rischi, inoltre, è tradizionalmente associata alla performance della mascolinità egemonica. [...] Rischio e responsabilità della protezione diventano utili strumenti alla conferma dell'autorità morale del padre" (Stagi, 2022, p. 161). Sembra cioè esserci il tentativo di includere nella paternità contemporanea il ruolo della cura, senza che questo metta in crisi la rappresentazione dominante della maschilità.

L'impegno nei confronti dei figli appare una novità importante perché, da una parte, riesce a rappresentare cinematograficamente cambiamenti sociali e culturali in atto, dando voce e riconoscimento al vissuto degli uomini reali, dall'altra, tale rappresentazione costituisce una forma di educazione sociale realizzata attraverso uno strumento, il cinema, che è uno degli ambiti informali più coinvolgenti. Tali figure di padri, sono cioè effetto di cambiamenti sociali e, al contempo, possono ispirare tali mutamenti. Ciononostante, alcune studioshe leggono la rappresentazione massmediatica di questi padri presenti, affettuosi e impegnati, come un'insidiosa strategia di "riparazione" attraverso cui la valorizzazione della paternità nella cultura popolare sarebbe funzionale a ripristinare, sotto nuove vesti, il tradizionale potere maschile: temono cioè una sorta di *maquillage* massmediatico del patriarcato (Stagi, 2022, p. 146). Tale interpretazione appare confortata da altre rappresentazioni filmiche, in cui padri assenti, incapaci di autocontrollo, inadeguati nel relazionarsi con i figli vengono additati come cause di una crisi sociale e simbolica, in una prospettiva secondo cui l'ordine di genere e la gerarchia dei ruoli sarebbero necessari al buon funzionamento della società; ed è al contempo coerente con alcune posizioni teoriche che criticano l'attuale "società senza padri", indicando implicitamente i femminismi come origine di uno squilibrio sociale. Tale "paternalizzazione" filmica va insomma letta nella sua complessità, tra luci e ombre, tra innovazioni e *backlash*. In ogni caso, però, questa rappresentazione cinematografica mostra come evidente (e auspicabile) la trasformazione del ruolo paterno contemporaneo, in direzione di un maggiore coinvolgimento emotivo e relazionale nella cura dei figli, un cambiamento che stona – mi interessa sottolinearlo – con quella tradizione patriarcale in cui, sulla base dell'accostamento del

1 Focus del presente lavoro è la sola maschilità cisgender eterosessuale. Solo da poco, infatti, la pedagogia italiana ha cominciato a occuparsi di tematiche trans* (Santambrogio, 2022; Bourelly *et al.*, 2022) e la paternità di uomini omo/bisessuali presenta caratteristiche specifiche che non saranno qui prese in considerazione.

maschile alla sfera pubblica e del femminile a quella privata, erano molto rari gli uomini impegnati nel ruolo domestico, genitoriale, di cura. Quella figura paterna che – insomma – era, etimologicamente e simbolicamente, alla base del patriarcato appare oggi in metamorfosi.

3. Padri in carne e ossa

Distaccandosi da una lunghissima storia della paternità (Dupuis, 1992), la società contemporanea sembra definire il ruolo del buon padre in modo nuovo: l'essere un *breadwinner* non è più elemento fondante, ma emergono altre caratteristiche relative alla presenza, all'intimità fisica e relazionale, e diventa più accettabile che un uomo manifesti i propri sentimenti (Cannito, 2022, p. 33). A confronto della "distanza" manifestata dai padri delle generazioni precedenti, che incarnavano la norma e la disciplina ("comportati bene o stasera lo dico a tuo padre!"), i padri delle nuove generazioni sono molto più coinvolti nella cura genitoriale. Bisogna però fare alcune specificazioni. Innanzitutto, sembra che la nuova paternità emerga nel momento in cui i bambini, crescendo, sviluppano capacità relazionali più articolate, diventando più autonomi, permettendo un legame meno legato alle attività di cura routinarie (Cannito, 2022, p. 57). Inoltre, bisogna affrontare ancora resistenze sociali: l'uomo che si dedichi alla cura dei figli non viene, ad esempio, definito semplicemente padre, ma "mammo", termine ironico usato per schernire una versione maschile – ma non virile – della mamma. La cura dei figli, infatti, viola doppiamente lo statuto della maschilità: da una parte, sottrae tempo al lavoro retribuito (attività considerata tradizionalmente maschile) e, dall'altra, implica un impegno in attività considerate femminili (Cannito, 2022, p. 155; Burgio *et al.*, 2023). A causa di queste connotazioni di genere, l'esperienza di una paternità coinvolta e partecipe viene vissuta dai padri in maniera individuale, mancando il confronto con altri uomini, mancando il sostegno di una rete omosociale maschile (Bertone *et al.*, 2015, p. 171). Quella dei padri non costituisce cioè una comunità di pratiche, non produce un contesto dove condividere modelli di paternità (come invece accade tra donne in relazione alla maternità).

In questo panorama, un'importante innovazione si è avuta in Italia con l'istituzione del congedo di paternità (legge n. 53/2000) che, assieme alla possibilità dell'affidamento condiviso dei figli in caso di separazione (legge n. 54/2006), ha contribuito a spingere in direzione di un maggiore coinvolgimento maschile nella cura dei figli. La possibilità, prima inesistente e inconcepibile, di fruire di un congedo di paternità appare un elemento centrale nel nostro discorso. Da una parte, infatti, risulta un diritto fruito (anche dove è possibile farlo) ancora da pochi lavoratori, i quali – inoltre – se cercano un confronto con altri uomini con la medesima esperienza non lo chiedono in relazione alla funzione genitoriale, da padre a padre, ma da lavoratore a lavoratore, concentrandosi sulle questioni pratiche e burocratiche connesse al proprio lavoro (Cannito, 2022, p. 206). Sembra cioè esserci ancora un pudore, un imbarazzo maschile nel fruire di questo istituto, da esorcizzare riducendolo alle mere questioni "tecniche". Dall'altra parte, però, gli uomini che hanno goduto del congedo parentale affermano di avere certo sperimentato la materialità e la fatica – quotidiana e routinaria – della cura genitoriale, ma anche aspetti di gioia inediti, vissuti all'interno della relazione di cura (Dermott, 2008). Ciò ha reso quest'ultima un'esperienza di apprendimento di competenze nuove, di compartecipazione empatica e di trasformazione del ruolo maschile, i cui effetti si mantenevano anche dopo la fine del periodo di congedo (Cannito, 2022, p. 195). L'intersezione dell'ambito maschile e di quello della cura paterna costituisce allora uno snodo a mio avviso centrale nella trasformazione degli attuali assetti di genere. Ovviamente, quella genitoriale non costituisce l'unica esperienza di cura che può coinvolgere il maschile, e crescente è la presenza di uomini nelle professioni di cura (Deiana, Greco, 2012; Ottaviano, Persico, 2020), ma per le sue connotazioni simboliche, per il suo riferirsi a una figurazione fondamentale della maschilità (quella del padre), mi pare segnalare un importante cambiamento in atto.

4. Padri nuovi

Dal punto di vista teorico, questi uomini che – impegnandosi nella cura genitoriale molto più di quanto avvenisse nel passato – si distaccano dal modello ortodosso, tradizionale, di maschilità sono definiti, all'interno dei *masculinity studies*, "nuovi padri". Questa locuzione nasce dal confronto che i papà di oggi fanno con i propri padri: un confronto spesso impietoso, che produce la volontà dei padri attuali di distanziarsi dai modelli educativi dei loro babbi, che erano poco presenti e troppo presi dal lavoro (Magaraggia, 2013). Tali "nuove paternità" sembrano però coinvolgere un segmento ristretto (giovane e con istruzione medio-alta) della popolazione maschile (Carriero, Todesco, 2016). La definizione usata, inoltre, rischia di affermare l'idea che esistesse un modello tradizionale di paternità – unico, omogeneo, patriarcale – a cui le nuove generazioni di padri fanno riferimento in negativo, per distaccarsene, in direzione di un modello meno machista e più relazionale di paternità. Se al senso comune pare un miglioramento sociale inequivocabile, la trasformazione del modello tradizionale di maschilità, viene invece interpretata negli studi in maniera duplice.

Alcuni/e studiosi/e parlano di *maschilità ibrida* (Bridges, Pascoe, 2014) intesa come incorporazione di pratiche

tradizionalmente considerate femminili all'interno di una maschilità che rimane però nel suo nucleo centrale patriarcale ed egemonica e che, anzi, utilizza l'adozione di pratiche di cura come strategia tesa (in maniera consapevole o, più spesso, inconsapevole) a puntellare un dominio patriarcale messo in crisi dai cambiamenti sociali. È un po' lo stesso dubbio che nasce in alcune teoriche, abbiamo visto, rispetto alla nuova rappresentazione cinematografica della paternità.

Al contrario, altri/e individuano in questi padri nuovi modelli di maschilità *inclusiva* (Anderson, 2005) o *accudente* (Elliot, 2016) che, assumendo il ruolo di cura, si smarcano parzialmente dal dominio patriarcale (e dai privilegi conseguenti) anche col rischio di dover subire il giudizio negativo degli altri uomini.

L'interpretazione di questo mutamento dipende insomma dalla cornice sociale e culturale dentro la quale i nuovi padri si collocano, consapevolmente o no. Il generale, maggiore impegno maschile nel ruolo di cura genitoriale è sicuramente una bella notizia, ma non ci consente ancora di festeggiare un miglioramento delle norme sociali di genere. Secondo hooks, infatti, gli uomini non possono cambiare *ab imis* se non esistono modelli sociali di cambiamento (2022, p. 13). Gli uomini infatti – anche all'interno della nostra cultura patriarcale – possono già essere padri presenti e attenti, mostrarsi affettuosi ed emotivi, possono persino rifiutare i ruoli imposti dal sessismo, ma non potranno mai essere davvero liberi finché saranno in vigore quei modelli patriarcali, quelle figurazioni della virilità mostrati come un dover-essere a ogni uomo (hooks, 2022, p. 134). Quella gerarchizzazione che, nella nostra società, ancora distingue una maschilità appropriata da quelle considerate inappropriate (e per questo stigmatizzate) non può essere superata solo attraverso una ridefinizione della maschilità a livello individuale, ma attraverso un ineludibile processo trasformativo, che porti alla creazione di nuovi modelli di genere nella società. Ma in che modo?

5. Per una nuova cura educativa

Per una società più libera, plurale e inclusiva, è necessaria una maschilità emancipata dal simbolico patriarcale (Ciccione, 2019) che, a mio avviso, risulta obiettivo perseguibile solo per via educativa. Se è consapevolezza diffusa che i ruoli genitoriali attuali siano condizionati dai modelli di genere vigenti, alla sensibilità pedagogica appare infatti evidente anche la relazione opposta: nuove modalità genitoriali possono condizionare e modificare i modelli sociali di genere. In particolare, dato che tutti i padri sono stati figli e, prima di educare i propri figli, sono stati allevati da padri (più o meno presenti) che incarnavano modelli che inevitabilmente si tende a riprodurre, è possibile investire sul futuro, educando oggi i figli a nuovi modelli di maschilità che li possano condurre a interpretare i loro futuri ruoli genitoriali in maniera meno patriarcale rispetto al passato (Perfetti, 2018; Travaglini, 2018). Solo l'educazione dei maschi delle nuove generazioni può costituire quel *trait d'union* tra il volontarismo individuale (costoso in una società patriarcale) e la trasformazione delle norme sociali di genere (difficile in una società costituita da individui allevati nel patriarcato).

Quanto detto implica una riflessione sui modelli educativi che ispirano la nostra relazione con i figli maschi. Una serie di studi ha infatti mostrato quanto i bambini siano danneggiati dal modo in cui i genitori si rivolgono a loro, attraverso un linguaggio più assertivo e meno empatico di quello utilizzato per le femmine, meno legato all'emotività, più perentorio e meno argomentativo, sulla base di quell'idea "rude" della maschilità che la nostra società condivide (Cavallo *et al.*, 2021, pp. 151-152). Si tratta di una *normale traumatizzazione educativa* dei maschi, in cui la durezza costituisce il normale processo di socializzazione dei ragazzi. Trasformiamo spesso i ragazzi in uomini ferendoli, privandoli della loro capacità di espressione, delle loro emozioni, della sensibilità nei confronti degli altri (hooks, 2022, pp. 78-79). In questo modo, si formano adulti che diventeranno facilmente padri freddi e normativi, poco empatici e poco disposti alla cura. Se siamo abituati a pensare che tale modello educativo sia conseguenza necessaria di una società patriarcale, possiamo però ribaltare il piano, indicando questo deficit di cura educativa verso i figli maschi come una concausa del dominio maschilista nella società. Le forme più comuni di violenza patriarcale sono infatti quelle che avvengono in casa tra genitori e figli: è questa prassi educativa che, di fatto, rafforza un modello "in cui la figura di autorità è considerata sovrana da coloro che non hanno potere e ha il diritto di mantenere quel dominio attraverso pratiche di soggiogazione, subordinazione e sottomissione" (hooks, 2022, p. 42). Nell'educazione dei figli (soprattutto) maschi, si struttura una forma di durezza gerarchica che è omologa a quella del patriarcato, il cui presupposto ideologico è proprio l'idea "che i potenti dovrebbero dominare sui deboli" (hooks, 2021, p. 53).

Guardando più da vicino ai processi educativi, notiamo che – nonostante molti elementi innovativi – la parità nella differenza che auspichiamo tra i generi compare ancora molto poco nella letteratura per l'infanzia (Forni, 2022) e nel mondo dell'istruzione essa consiste essenzialmente nel cercare di garantire che le bambine abbiano gli stessi diritti dei bambini, ma non nel consentire ai bambini gli stessi diritti delle bambine come, per esempio, "quello di non partecipare a giochi violenti, di giocare con le bambole, di travestirsi, di indossare costumi di entrambi i generi; in poche parole, il diritto di scegliere" (hooks, 2022, pp. 129-130). I ruoli di genere stereotipati ostacolano la libera formazione dell'identità maschile e femminile, ma per i maschi i ruoli imposti sono molto

rigidi e limitanti e, se i maschi deviano da quei ruoli, la sanzione sociale è molto severa. Nella cultura patriarcale i ragazzi sono quindi spinti a crearsi un falso sé, cercando di aderire al modello tradizionale di maschilità e finendo per incarnarlo. Possiamo invece costruire una cultura educativa che affermi la maschilità senza bisogno – per fare ciò – di difendere il patriarcato, che affermi cioè la maschilità come categoria logicamente separata dal dominio e aperta anche alla cura. Nel fare ciò, assumono un ruolo centrale quei “nuovi” padri che si mostrano non solo premurosi ma anche capaci di proteggere i figli maschi dai duri assalti del patriarcato (hooks, 2022, p. 182). Sappiamo infatti che, se ai bambini non vengono imposti rigidi ruoli di genere, li sceglieranno in base alle loro passioni, ai loro desideri, ai loro talenti. Ci saranno sempre, probabilmente, bambini che sceglieranno attività che richiedono forza fisica e comportano rischi, ma ci saranno anche bambini che ameranno cullare una bambola, giocando a fare il papà. In questo modo, si potrà creare lo spazio sociale per pensare che maschilità e cura siano culturalmente compatibili. Se i ragazzi saranno educati per essere forti ed empatici, autonomi e responsabili nei confronti degli altri, sapranno essere uomini al di là del patriarcato (hooks, 2022, p. 190). E in futuro – è la scommessa della pedagogia di genere – sapranno anche essere padri, assumendosi un ruolo di cura educativa al di là del patriarcato.

Bibliografia

- Anderson E. (2005). Orthodox and Inclusive Masculinity: Competing Masculinities among Heterosexual Men in a Feminized Terrain. *Sociological Perspective*, 48, 3, 337-355.
- Bertone C., Ferrero Camoletto R., Rollé L. (2015). I confini della presenza: riflessioni al maschile sulla paternità. In M. Naldini (a cura di). *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali* (pp. 161-181). Bologna: il Mulino.
- Bourelly R., Lorusso M.M., Mariotto M. (2022). Riconoscimento di studenti trans nel sistema educativo italiano: criticità e prassi per una buona scuola. *Pedagogia delle differenze*, LI, 2, 23-39.
- Bridges T., Pascoe C.J. (2014). Hybrid Masculinities: New Directions in the Sociology of Men and Masculinities. *Sociology Compass*, 8, 3, 246-258.
- Burgio G. (2007). Il bambino e l'armatura. Maschilità, violenza, educazione. In S. Ulivieri (Ed.), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire* (pp. 314-335). Milano: Guerini.
- Burgio G. (2012). *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*. Milano-Udine: Mimesis.
- Burgio G. (2020). Io sono un corpo. Politiche e pedagogie della maschilità. *Annali della Didattica e della Formazione Docente*, 12, 20, 27-42.
- Burgio G., Cannito M., Ferrero Camoletto R., Ottaviano C. (2023). *Maschilità e lavori di cura. Esperienze, pratiche, confini*. Pisa: ETS (in press).
- Cannito M. (2022). *Fare spazio alla paternità. Essere padri in Italia tra nuovi modelli di welfare, lavoro e maschilità*. Bologna: il Mulino.
- Carriero R., Todesco L. (2016). *Indaffarate e soddisfatte. Donne, uomini e lavoro familiare in Italia*. Roma: Carocci.
- Cavallo A., Lugli L., Prearo M. (Eds.) (2021). *Cose spiegate bene. Questioni di un certo genere*. Milano: Iperborea.
- Ciccone S. (2019). *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Covato C. (2002). *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d'infanzia*. Milano: Unicopli.
- Deiana S., Greco M.M. (Eds.) (2012). *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*. Perugia: Cittadella.
- Dermott E. (2008). *Intimate Fatherhood. A Sociological Analysis*. New York: Routledge.
- Dupuis J. (1992). *Storia della paternità*. Milano: Tranchida.
- Elliot K. (2016). Caring Masculinities: Theorizing an Emerging Concept. *Men and Masculinities*, 19, 3, 240-259.
- Forni D. (2022). *Raccontare il genere. Nuovi modelli identitari nell'albo illustrato*. Milano: Unicopli.
- hooks b. (2021). *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata*. Napoli: Tamu.
- hooks b. (2022). *La volontà di cambiare. Mascolinità e amore*. Milano: il Saggiatore.
- Kimmel M. (1992). Foreword. In S. Craig (Ed.), *Men, masculinity, and the media* (pp. XI-XII). New York: SAGE.
- Lizzola I. (2013). *La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza*. Rimini: Pazzini.
- Magaraggia S. (2013). “Di certo mio figlio non lo educo allo stesso modo dei miei”. Relazioni intergenerazionali e trasformazioni dei desideri paterni. *Studi culturali*, 10, 2, 189-210.
- Mantegazza R. (2008). *Per fare un uomo*. Pisa: ETS.
- Ottaviano C., Persico G. (2020). *Maschilità e cura educativa. Contronarrazioni per un (altro) mondo possibile*. Genova: GUP.
- Paradiso L. (2018). Nuove frontiere di paternità: dal legame biologico a quello sociale nelle famiglie atipiche. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 99-118.
- Perfetti S. (2018). Essere padre nella società complessa. La cura come dimensione dell'esistere. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 27-38.
- Santambrogio A. (2022). Scuole come dispositivi di genere binari e cisnormativi. Un'analisi della letteratura pedagogica sull'esperienza scolastica dell'adolescenti trans*. *Pedagogia delle differenze*, LI, 2, 283-300.
- Stagi L. (2022). Padre contro padre. Le rappresentazioni della paternità nel cinema contemporaneo. *Sociologie*, III, 1, 145-168.
- Stramaglia M. (2009). *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: Eum.
- Travaglini R. (2018). Il padre educante (e creativo), ieri e oggi. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 135-152.
- Ulivieri Stiozzi S. (2008). *Pensarsi padri. Narrazioni nel corso del tempo*. Milano: Guerini.